

«... duo corpora non posse in eodem loco simul stare; quibus et contra artis tuae experimentum obijciebas, faterique illos oportere asseverabas... »); segnale piuttosto due lacune vistose, che in qualche misura riducono l'utilità del libro, rendendone più difficile la consultazione. Molte delle lettere qui pubblicate sono già state edite, anche più di una volta, ma nessuna indicazione esplicita aiuta il lettore a capire se il documento che si trova sotto gli occhi sia già noto e studiato o se si tratti invece di una primizia: egli è in fondo rinvitato alla bibliografia che chiude il volume, ma anche qui vi sono notevoli inconvenienti, perché si tratta di una bibliografia molto sommaria e quasi esclusivamente orientata sulla storia dell'arte (invano, per fare un esempio significativo, vi si cercherebbe lo studio di Vittorio Cian su Pietro Bembo, con le pagine dedicate all'edizione aldina del Petrarca cui si accennava sopra). La seconda lacuna è la mancanza di un indice dei nomi. È vero che le note di commento sono divise per argomento, e che spesso gli argomenti sono indicati con i nomi di artisti quali Giovanni Bellini, Leonardo, Mantegna e altri; occorre tuttavia osservare che nel carteggio si parla anche di altri pittori cui non vengono dedicate in appendice trattazioni specifiche (cito per tutti il caso di Antonello da Messina: pp. 93-94, doc. 108), e che in ogni caso le note, proprio per la specializzazione del curatore, riguardano quasi esclusivamente fatti artistici. Se si pensa che la voce *Books* occupa solo due pagine (pp. 207-208), nonostante le nove lettere che parlano di edizioni alpine, ci si rende conto della radicale selezione operata in sede di commento. È inoltre da sottolineare il fatto che nel carteggio si allude a più riprese a letterati, e un indice dei nomi avrebbe consentito di rintracciare gli accenni che a loro si riferiscono anche con una rapida consultazione del volume. Per fare solo un esempio, è sufficiente segnalare che del Bembo si discorre nel carteggio nel luogo già citato a proposito dell'edizione petrarchesca, e poi ancora nei documenti 92, 102, 104, 150, 151; inoltre una lettera di Isabella a lui e un'altra di lui a Isabella vengono ristampate alle pp. 173-174.

Con questi limiti, il lavoro di Clifford Brown resta comunque molto positivo; toccherà agli storici della letteratura aggiungere le tessere mancanti.

EDOARDO FUMAGALLI

F. MOLINARI - A. SCARPETTA - G. VEZZOLI, *San Carlo a Brescia e nella riviera di Salò*, Sistema bibliotecario Alto Garda, Brescia 1980. Un volume di pp. 229.

Con una breve presentazione di Paola Lanterna Zagna, in occasione del IV centenario della visita apostolica di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, il Sistema bibliotecario Alto Garda pubblica tre studi che a livelli diversi analizzano la portata

e le conseguenze dell'intervento del Borromeo a Brescia, a Salò e a Tuscolano.

Nella seconda metà del XVI secolo, l'azione riformatrice condotta con costante e continuo impegno nelle singole diocesi, venne dai prelati stessi puntualizzata e registrata nei documenti ufficiali che l'attività pastorale loro dettava. Una pastorale che sovente doveva tener conto di una serie di componenti umane, situazioni economiche, tensioni politiche e sociali che non sempre rendevano agevole l'azione dei vescovi. Gli anni immediatamente successivi alla conclusione del concilio di Trento avevano quindi visto un generalizzato impegno dei vescovi per tradurre nelle realtà diocesane i dettati dei decreti conciliari, di quel complesso cioè di norme che la Chiesa si era data non solo in campo dogmatico ma anche disciplinare e giuridico. Andava delineandosi con sempre maggior chiarezza la figura di una Chiesa che, oltre ad essere attenta ad organizzarsi come stato, era impegnata a darsi strutture tali che le consentissero un effettivo controllo ed una costante presenza nella realtà religiosa e sociale in cui era chiamata ad operare. Con queste premesse, le relazioni delle visite pastorali che il vescovo doveva compiere nella propria diocesi, diventano preziosi documenti per meglio comprendere le diverse realtà locali durante l'ultimo quarto del XVI secolo, la sensibilità religiosa e la partecipazione popolare al « sacro », la vita economica, i rapporti sociali e giuridici che regolavano e limitavano competenze ecclesiastiche e civili.

Al di sopra di quest'opera di periodico e sistematico intervento effettuato dall'ordinario, Roma, ad ulteriore conferma delle proprie prerogative, si riservava la facoltà di controllare *in loco* l'operato dei vescovi, attraverso l'istituto della visita apostolica.

Il pontefice infatti delegava ad un prelado la facoltà di indagare, visitare una diocesi, e disporre i provvedimenti che riteneva necessari: alla S. Sede poi perveniva ampia e dettagliata relazione sullo *status* in cui la diocesi era stata trovata dal visitatore e la notifica dei decreti emanati.

La diocesi di Brescia, a metà del XVI secolo, aveva visto l'attenta e costante opera del vescovo Bollani che aveva avviato, in una situazione per diversi aspetti non facile, la sistematica applicazione dei dettati tridentini¹. Brescia infatti faceva politicamente parte della Repubblica di Venezia ma era dipendente e compresa nella provincia ecclesiastica di Milano, retta dal 1564 al 1584 da Carlo Borromeo. Le relazioni tra il Bollani e il Borromeo non poterono non risentire del diverso ambito politico in cui si trovarono ad agire e del differente modo di affrontare i molteplici problemi ed i complessi rapporti con l'autorità civile. Ad una attenta e prudente azione del Bollani, faceva sovente riscontro la più decisa ed autorevole affermazione delle prerogative ecclesiastiche del Borromeo² che intendeva, attraverso la puntuale convocazione ogni tre anni del concilio provinciale, estendere a tutte le diocesi

suffraganee normative di carattere generale tali da uniformare e plasmare l'intera provincia ecclesiastica a quel modello di diocesi che, pur tra non pochi ostacoli e difficoltà andava realizzando in Milano.

Morto il 12 agosto 1579 Domenico Bollani, Gregorio XIII affidò, nel novembre dello stesso anno, la diocesi al veneziano Giovanni Dolfin e fu proprio durante il suo episcopato che avvenne la visita apostolica. Decretata nel 1575 e affidata a Carlo Borromeo, la visita venne dal presule procrastinata a causa della peste che nell'estate del 1576 aveva colpito il ducato di Milano e solo nel 1580 Borromeo decise di effettuarla.

Solo alcuni lavori hanno sondato e sfruttato pienamente l'imponente mole di materiale che costituisce il *corpus* di questa visita apostolica e che, sebbene solo in parte, viene utilizzato negli studi raccolti in questo volume.

Dopo una lunga premessa metodologica ed un breve bilancio storiografico su Carlo Borromeo (pp. 9-20) il Molinari traccia un articolato profilo di Giovanni Dolfin ed espone la risonanza e gli effetti che la visita apostolica aveva suscitato in Brescia; chiude il lavoro (pp. 53-80) la pubblicazione di 30 lettere inedite tratte dal carteggio Borromeo-Dolfin, datate dal maggio 1580 al marzo 1584 e riguardanti soprattutto la visita apostolica. Da queste pagine esce il ritratto di un Borromeo più rigido di quanto ci si aspettasse, diffidente e implacabile indagatore dell'altrui operato, indifferente quasi a considerare quanto pesasse, nel bresciano, la presenza politica di Venezia e il suo diverso modo di regolare i rapporti con la Chiesa; un prelado immemore delle rimostranze che direttamente presso la S. Sede, la Serenissima aveva esposto già cinque anni prima, quando lo stesso Borromeo era andato visitatore apostolico nella diocesi di Bergamo, anch'essa territorio di San Marco. La lettura della corrispondenza poi, dà la sensazione di un velato ma, anche se sfumato dal linguaggio sempre molto misurato, costante contrasto che incrina i rapporti di amicizia esistenti tra Dolfin e Borromeo.

Questi mal tollerava le frequenti assenze da Brescia del Dolfin, dovute ai numerosi incarichi diplomatici che, in quegli anni, Roma andava affidandogli. E sarebbe stato il caso, forse, di approfondire il significato di questa attività del Dolfin. Il vescovo di Brescia era stato spesso impegnato in una attività diplomatica intensa che lo aveva portato, già nel 1571 alla nunziatura presso l'imperatore. Erano anni particolarmente difficili all'interno dell'Impero e densi di complessi avvenimenti che solo il successore di Ferdinando, Massimiliano II, con un'accorta condotta politica, sarebbe in parte riuscito a risolvere. La pace forzata con i Turchi rendeva sempre più precari i confini orientali dell'Impero esigendo continui ed onerosi impegni finanziari e militari; i difficili rapporti con luterani e calvinisti esigevano la ricerca di complessi equilibri e suggerivano di frenare in parte la penetrazione dei Gesuiti negli

stati imperiali. Massimiliano II poi per non alienarsi l'appoggio della nobiltà feudale alla quale doveva rivolgersi per ottenere uomini e mezzi di sostegno alla propria politica internazionale, aveva concesso nel 1571 di seguire, nei propri possedimenti, la liturgia luterana³. A queste posizioni, aveva risposto Gregorio XIII con l'istituzione di quattro nunziature nei territori dell'impero e con la creazione, nel 1573, a Roma, della Congregatio germanica per dare direzione unitaria a questa attività.

In questa delicata congiuntura, il veneziano Dolfin aveva dimostrato capacità di fine diplomatico ed abile mediatore e, da Vienna, si era sempre mantenuto in stretto rapporto epistolare col Borromeo e ne aveva ricevuto consigli ed incoraggiamento. Questa situazione nei confronti dell'arcivescovo di Milano mutò dal 1579 quando, diventato vescovo di Brescia, Dolfin sentì incombenza la presenza non sempre discreta del metropolita, a sua volta « infastidito » (l'espressione è del Molinari, p. 35) per le continue assenze del presule in servizio diplomatico per conto di Roma. Ma dietro Dolfin deve essere avvertita, da chi analizza questa situazione, la vigile presenza di Venezia, costretta ad una forzata e rigida politica di neutralità e costantemente preoccupata di dover fronteggiare l'aggressivo blocco asburgico, spagnolo ad ovest ed imperiale ad est. D'altra parte, nei propri domini, la Serenissima, a gelosa salvaguardia della propria sovranità, era occupata a limitare le continue ingerenze nel bergamasco e nel bresciano che il Borromeo poteva esercitare ordinariamente come metropolita della provincia ecclesiastica milanese e, in modo più incisivo, come intransigente visitatore apostolico e rappresentante della S. Sede.

Di un certo interesse anche la ricerca di A. Scarpetta (pp. 81-145) in cui, dopo cenni generali sulla natura e le funzioni della visita apostolica, l'autore analizza un particolare momento: la visita condotta al vicariato di Toscolano da Giovanni Pionni, subdelegato dal Borromeo che dall'8 agosto 1580 riprende personalmente l'incarico e il 29 agosto promulga i decreti di riforma per l'intero vicariato. Lo studio è corredato da un rilevantissimo numero di note con indicazioni archivistiche e citazioni bibliografiche non sempre precise che sbilanciano notevolmente il lavoro. Sarebbe stato anche forse preferibile inquadrare i dati in un contesto più generale ed un commento più puntuale delle pur interessanti notizie che vengono fornite sul clero e sui rapporti con le autorità civili locali.

Chiude la pubblicazione lo studio di G. Vezoli (pp. 147-229), centrato, più che sugli effetti della visita apostolica a Salò, sulla figura di S. Angela Merici.

Il volume quindi, pur essendo costituito da studi piuttosto disomogenei per impostazione e stesura, offre, attraverso le lettere di Dolfin e Borromeo, alcuni elementi estremamente utili a tratteggiare una figura controversa e poliedrica

come Carlo Borromeo e, soprattutto, sono materiale prezioso per definire la personalità di Giovanni Dolfin che ancora attende di essere studiato a fondo nella complessità della sua attività di pastore e di esperto diplomatico.

ANGELO GIORGIO GHEZZI

¹ A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, vol. II, Brescia 1963, pp. 437-459; sul Bollani, C. CAIRNS, *Domenico Bollani bishop of Brescia. Devotion to Church and State in the Republic of Venice in the sixteenth century*, Nieuwkoop, 1976; G. COZZI, *Domenico Bollani: un vescovo veneziano tra Stato e Chiesa*, « Rivista storica italiana », LXXXIX (1977), pp. 562-589; particolarmente interessanti gli « Atti del Convegno del 15 settembre 1979 su *Il Vescovo Domenico Bollani e Brescia nel Cinquecento* », « Brixia Sacra », XVII (1982), con i contributi di C. CAIRNS, *La figura del Bollani nella storiografia: l'ottica dei rettori veneti a Brescia* (pp. 3-15); F. MOLINARI, *La pastorale del vescovo Bollani tra S. Carlo Borromeo e il cardinale Gabriele Paleotti* (pp. 16-29); D. MONTANARI, *Clero e società a Brescia negli atti della visita pastorale e nelle costituzioni del Bollani*, (pp. 30-67); A. MASETTI ZANNINI, *Visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alle parrocchie della città* (pp. 68-77).

² D. MONTANARI, *Il vescovo Bollani e S. Carlo nella corrispondenza inedita*, « Brixia Sacra », n.s., X (1975), pp. 81-97.

³ Oltre agli studi di G. Ramsay, si vedano le notevoli sintesi di H. G. KOENIGSBERGER, *The Habsburgs and Europe 1516-1660*, Ithaca - London 1971; A. WANDRUSZKA, *Gli Asburgo*, Dall'Oglio, Milano 1974; R. J. W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica 1550-1700*, Il Mulino, Bologna 1981.

J. W. Woś, *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante cerimoniere pontificio (Parte prima: Cracovia)*, « Fonti e Studi di storia legislazione e tecnica degli archivi moderni », XVIII, Il Centro di Ricerca, Roma 1981. Un volume di pp. 125.

Il giorno 25 aprile del 1596 partiva da Roma con gran seguito di prelati e cavalieri il cardinale Enrico Gaetani (o Caetani), inviato dal Papa Clemente VIII in qualità di legato a latere, ossia ambasciatore straordinario, presso il re di Polonia Sigismondo III Vasa. I rapporti fra la S. Sede e la Polonia, fattisi più intensi con l'azione sviluppata dalla Chiesa dagli anni del Concilio di Trento (è del 1555 l'istituzione di una nunziatura permanente, che ha inizio con il vescovo Aloisio Lippomano)¹, ricevono nella seconda metà del XVI secolo un ulteriore impulso dal crescente ruolo internazionale di quel paese in relazione alla

minaccia dell'espansionismo ottomano sui confini della « repubblica cristiana ». Scopo infatti della missione del cardinale Gaetani era di riuscire in ciò che tanto stava a cuore al Pontefice e per cui apparivano non bastanti gli sforzi del nunzio Germanico Malaspinga, ossia indurre il re di Polonia a una lega comune con gli Asburgo contro il Turco.

Al buon fine dell'impresa si opponevano inconciliabili dissidi, e lo stesso Gaetani poco dopo il suo arrivo a Cracovia scriveva: « Ho cominciato a tastare, e tentar l'animo di alcuni di questi Senatori d'intorno al fatto della lega, e trovo il guado molto fondo, e arenoso, né può chi non lo tocca con mano, credere quanta disconvenienza sia tra Polacchi e Todeschi, disuniti, e discordi per emulazioni e disgusti antichi e moderni, e in specie per non voler l'arciduca Massimiliano deporre il titolo di Re di Polonia »², e soprattutto il divergente interesse delle parti, che vedeva la Polonia fortemente restia a impegnarsi in una guerra antiturca³.

Un resoconto dettagliato della missione polacca del Gaetani, conclusasi solo nell'aprile dell'anno successivo, ci è stato lasciato da Giovan Paolo Mucante, maestro di cerimonie della Cappella Pontificia, che fece parte della delegazione in qualità appunto di maestro delle cerimonie. Di tale resoconto, a cui l'autore diede il titolo di *Itinerario ovvero Relazione in forma di diario di tutte le cose occorse, specialmente in materia cerimoniale tanto nel viaggio, come in Cracovia, et in Varsovia all'Illustrissimo e Reverendissimo Henrico Cardinal Caetano legato apostolico al Serenissimo Re e Regno di Polonia*, viene ora pubblicata una parte, riferentesi al primo soggiorno in Cracovia (da pochi mesi non più capitale del Regno) del Gaetani. Il diario del Mucante, di cui in Italia e altrove si conservano numerose copie manoscritte, era già noto in Polonia fin dal 1822, cioè da quando J. U. Niemcewicz ne pubblicò una cinquantina di pagine in traduzione polacca nel secondo volume della sua raccolta di memorie storiche sull'antica Polonia⁴ insieme ad altri materiali concernenti la missione del Gaetani. Il testo fornito però dal Niemcewicz e a cui si riferiscono i numerosi autori polacchi che lo hanno successivamente in vario modo utilizzato o menzionato, rappresenta solo una parte dell'opera originale, per di più con frequenti interventi sul testo stesso, che ne risulta impoverito e alterato. Più che di una traduzione, si tratta di una libera versione, o meglio « riduzione », così che il diario del Mucante poteva a buona ragione dirsi inedito.

In Italia esso viene ripetutamente segnalato nella *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze (... dell'Italia colla Russia, colla Polonia* — ben nota agli studiosi di cose slave — dell'abate pistoiese S. Ciampi⁵, che dà notizie dell'autore, riporta alcuni passi del diario, e indica la collocazione di una sua copia nella biblioteca Barberina (Bibl. Barberina 2050, oggi Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. lat. 5198). Di copie manoscritte dell'*Itinerario*, con la loro collocazione,